



Val Rosandra, vista sull'acquedotto romano.

Antiquarium di Borgo San Sergio, l'acquedotto romano.



Rinvenimenti archeologici a Borgo San Sergio

Nel cantiere edilizio, realizzato dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Trieste, negli anni 1976-1977 sono stati rinvenuti i resti dell'acquedotto romano che proviene dalla Val Rosandra, e ne sono stati resi visibili due tratti. Il canale, parzialmente scavato nel substrato marmoso-arenaceo, corre a mezza costa con una pendenza di 1:1000, calcolata nel tratto esplorato, lungo circa m 216. Ben cinque pozzetti, costituiti da un'apertura quadrata nella volta, permettono l'ispezione e la pulizia del canale che fa una larga curva attorno alla collina.

Immediatamente a monte dell'acquedotto, dove ora sorgono le case, si sono individuati resti di un edificio, interpretabili come la parte rustica di una villa romana ora scomparsa, posta sulla sommità del dosso. La disposizione degli ambienti a nord, che si aprivano su un cortile sterrato, e le loro ridotte dimensioni, fanno supporre che si tratti di stalle. Della copertura degli ambienti ci sono rimasti numerosi frammenti di coppi e tegoloni, questi ultimi pertinenti alla produzione di *Crispinus*, diffuso nell'alto Adriatico. Lo scarso materiale rinvenuto, in una fossa di scarico, consiste in frammenti di vasellame da cucina, databile alla metà del I sec. a.C.

Orario di apertura al pubblico dell'acquedotto romano di Borgo San Sergio :

ogni venerdì, 10.00 - 12.00

Disponibilità di aperture su richiesta e di visite guidate per scolaresche e gruppi.

Per informazioni:

Servizi Educativi Soprintendenza Archeologia del FVG

tel. 040 42614 11

email: sar-fvg@beniculturali.it

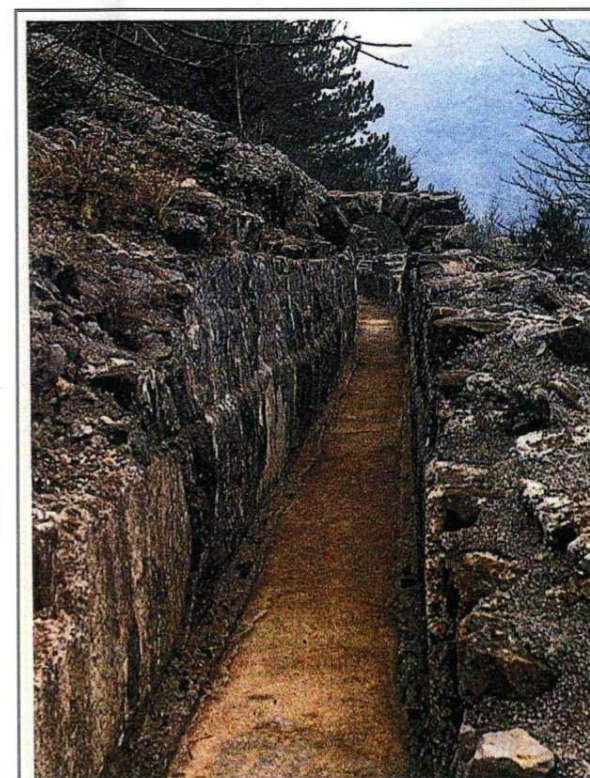
sito web: www.sba-fvg.beniculturali.it

MINISTERO
DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA

Soprintendenza Archeologia

del Friuli Venezia Giulia

GLI ACQUEDOTTI DI TERGESTE



Acquedotto romano in Val Rosandra.



Soprintendenza
Archeologia del
Friuli Venezia Giulia

Gli acquedotti romani

È probabile che i Romani apprendessero la tecnica di incanalamento delle acque dagli abitanti dell'Italia meridionale; lo proverebbe la contemporanea costruzione nel 312 a.C. della via Appia (Roma -Capua, poi Brindisi) e del primo acquedotto. L'acqua era considerata proprietà statale e destinata ad uso pubblico, solo l'eccedenza poteva essere ceduta gratuitamente ai privati.

L'amministrazione delle acque era tenuta da un ufficio, a capo del quale c'era un *curator aquarum*, coadiuvato da *adiutores* e da un *procurator*. Del personale dipendente facevano parte ingegneri idraulici, architetti, scrivani, operai ed artigiani riuniti nella *familia aquaria publica*, creata alla fine del I° sec. a.C. da Agrippa e nella *familia aquaria Caesaris* organizzata da Claudio alla metà del I° sec. d.C.

La maggior parte delle notizie sulla legislazione e sull'idraulica romana ci viene da un trattato *de aquae ducto urbis Romae*, scritto da Sesto Giulio Frontino nel 98 d.C.

L'acquedotto captava in genere le sorgenti, anche a costo di allungare il percorso, oppure acqua di fiume filtrata.

L'acqua era incanalata in un condotto, *specus*, che aveva una pendenza dolce e per quanto possibile costante, detta *mensura declivitatis*, che variava da 1:1000 a 1:5000; i forti dislivelli infatti avrebbero provocato una pressione troppo elevata per le tubature cittadine; per evitare bruschi dislivelli lungo il percorso del canale, lo si sostenne con archi. Serbatoi erano dislocati lungo il percorso degli acquedotti e, al loro punto di arrivo, erano divisi in compartimenti intercomunicanti, cosicché l'acqua potesse decantarsi in vasche, *piscinae limariae*. L'approvvigio-

namento cittadino riceveva l'acqua dai castelli di distribuzione, *castella*. Le condutture di distribuzione, *fistulae*, erano normalmente di piombo e nei primi due secoli dell'impero portavano il nome del proprietario; misura base di capacità dei tubi era la *quinaria* (0,48 l/sec).

Gli Acquedotti di Tergeste

Ben tre acquedotti sembrano aver approvvigionato Tergeste, colonia dedotta da Cesare intorno al 52 a.C.. I resti di due di essi non sono noti e se ne hanno solo notizie indirette, si tratta di quello di S. Giovanni, riutilizzato pure per la costruzione dell'acquedotto Teresiano e di quello cosiddetto delle Settefontane, proveniente da Montebello.

L'acquedotto romano della Val Rosandra è l'unico documentato da rinvenimenti e notizie storiche, che risalgono già alla fine del 1600 (Ireneo della Croce). Agli inizi del 1800 vengono fatte le prime ricerche sistematiche e Pietro Nobile ne traccia il percorso; nel nostro secolo si intensifica la ricerca.

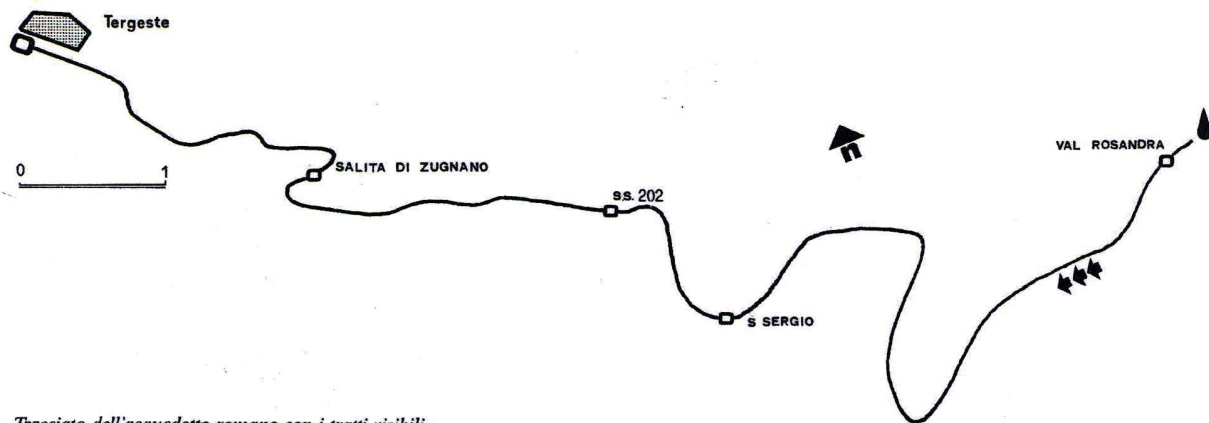
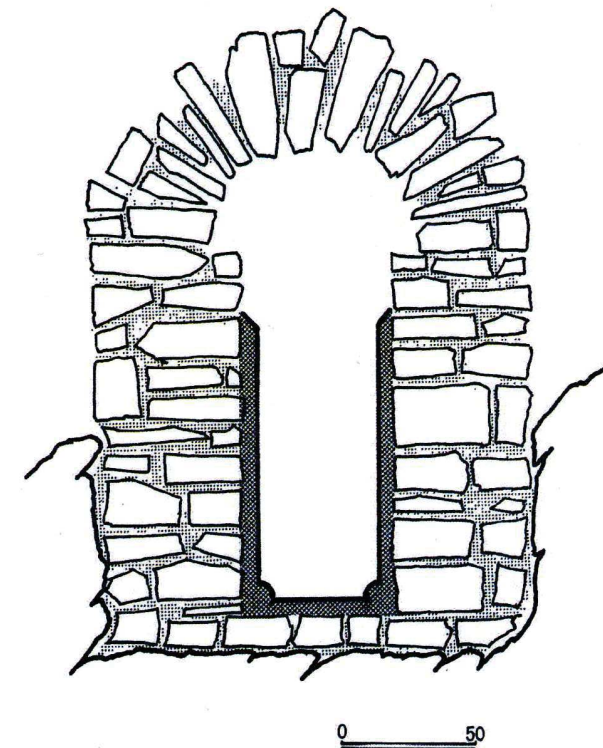
L'acquedotto della Val Rosandra

È posto in una trincea ed è costituito da un canale, *specus*, fatto con pietre ben cementate e pochi laterizi, la copertura è a volta oppure piana, all'interno un rivestimento a base di malta e laterizi frammentati, *opus signinum*, ne garantisce l'impermeabilizzazione. Una serie di pozzetti, *lumina*, posti a distanza non uniforme e costituiti da un'imboccatura quadrata aperta nella copertura, permette il controllo e la pulizia del canale. L'acqua

scorre con una modestissima pendenza, calcolata a Borgo S. Sergio intorno a 1:1000, la quantità d'acqua erogata si aggirerebbe intorno a mc 5800 giornalieri.

Il percorso, (circa km 17), si snoda verso la città da Bagnoli, dove si riuniscono i due rami di approvvigionamento provenienti dalla Val Rosandra (visibile lungo il sentiero della valle) e dalla zona di S. Dorligo. Costeggia Monte Usello, l'altura di Borgo S. Sergio (visibile in via Donaggio e via Brigata Casale), le pendici di Poggi Sant'Anna, via Costalunga (visibile in Salita di Zugnano), via dell'Istria. L'entrata in città sul colle capitolino è stata supposta in Largo Ascagno Canal, accertata è invece la presenza lungo le vie Galleria, Cereria, della Valle e Madonna del Mare, da dove si ipotizza raggiungesse il fontanone di Cavana. L'epoca di costruzione dell'acquedotto è supposta intorno alla metà del I sec. d.C.

Sezione dell'acquedotto romano a Borgo S. Sergio.



Tracciato dell'acquedotto romano con i tratti visibili.